

Era latitante da otto anni ma solamente tre mesi fa gli investigatori sono riusciti a collegarlo con la strage di via D'Amelio

Omicidio Borsellino, preso l'uomo dei misteri

Arrestato ieri a Chiavari Gaetano Scotti, informatore del commando che assassinò il magistrato

Marzio Tristano

PALERMO. Hanno preso l'uomo dei misteri della strage di via D'Amelio, la più anomala delle stragi di mafia, che spezzò la vita del giudice Paolo Borsellino e di cinque agenti della scorta il pomeriggio del 19 luglio 1992.

Si faceva chiamare signor Lojacomo e viveva anonimamente a Chiavari, in Liguria. I carabinieri l'hanno preso nel modo più casuale: convocato in caserma per essere interrogato nelle indagini su un omicidio, alle prime perplessità «sulla carta d'identità» gli investigatori hanno drizzato le antenne. Il passo successivo è stato l'invio della sua foto a Palermo per un controllo e la risposta non si è fatta attendere. A quel punto il boss non ha retto ed ha gettato la maschera: sono Gaetano Scotti, e si è lasciato ammanettare.

Si è conclusa così la latitanza, durata otto anni, del capofamiglia della borgata marinara dell'Acquasanta, a Palermo, un tempo «regno» dei boss Fidanzati e adesso feudo di Tanino Scotti, imprenditore edile indicato come capomafia e condannato all'ergastolo con un'accusa da brivido: aver partecipato, come informatore al commando di morte, alle fasi preparatorie della strage.

Fino a tre mesi fa Tanino Scotti era soltanto il fratello latitante di Pietro, l'operaio dei telefoni accusato di aver intercettato la linea del giudice ucciso per capirne i movimenti. Era stato condannato all'ergastolo, ma il suo avvocato sperava (e spera) di indiriz-

zarne la vicenda giudiziaria sui binari del fratello Pietro: condannato all'ergastolo in primo grado, l'operaio telefonista era stato assolto in appello (e la sua assoluzione confermata dalla Cassazione) dai giudici convinti che il commando stragista non aveva avuto bisogno di strappare ad una linea telefonica i segreti dei movimenti di Borsellino: seguirlo era sin troppo facile.

Così Tanino Scotti si era beccato la massima pena perché il pentito Vincenzo Scarantino aveva detto di averlo visto, a piazza Guadagna, la mattina del venerdì precedente la strage dare ai mafiosi la buona notizia: il fratello Pietro era riuscito ad intercettare la linea del giudice, il meccanismo stragista poteva finalmente partire.

A nulla era servita la ritrattazione totale di Scarantino, che confessò di essersi inventato tutto: Tanino Scotti era stato condannato all'ergastolo. Ma la sua speranza, e quella del suo legale Pino Scozzola, si riaccesero quando la Cassazione confermò l'assoluzione di Pietro, al cui ruolo nella ricostruzione dell'accusa quello di Tanino era indissolubilmente legato.

Ma il 23 maggio scorso, nel nono anniversario, per uno strano gioco del destino, della strage di Capaci, il vicequestore Gioacchino Genchi, esperto di informatica della polizia, interrogato come teste nel processo Borsellino aprì in aula il capitolo dei misteri che ruotano attorno alla più anomala delle stragi di mafia.

E la figura di Tanino Scotti,



Un'immagine d'archivio di Via D'Amelio, dove persero la vita in un attentato il giudice Borsellino e gli uomini della sua scorta.

finora relegata nel cono d'ombra proiettato dal fratello, si illuminò improvvisamente di una luce sinistra. Genchi rivelò che Scotti, il 27 febbraio del '92, aveva telefonato ad un'utenza dei Cerisidi, una scuola di eccellenza per manager che sorge sul monte Pellegrino. Circostanza di per se neutra, anche se singolare, che, però, aveva condotto con tre particolari assai inquietanti: 1) Quel posto era il luogo ideale di appostamento per chi aveva premuto il pulsante del

telecommando di morte, visto che dall'alto di 500 metri l'arco visuale era perfetto proprio su via D'Amelio e, vista la distanza, nessuno avrebbe corso rischi di essere colpito. 2) Oltre ad ospitare aspiranti manager, in quel periodo quelle stanze avrebbero accolto anche una base segreta del Sidse, circostanza sempre negata dai servizi che, ha raccontato Genchi, dopo la strage avrebbero smontato in fretta e furia ogni attrezzatura smobilitando. 3)

Quella stessa utenza poco tempo prima di Scotti sarebbe stata chiamata dal cellulare di un altro mafioso, Giovanni Scaduto, boss di Bagheria, genero di Salvatore Greco, «il senatore», il capomafia di Ciaculli ormai deceduto delegato ai rapporti con la politica.

Tutti questi dati avrebbero meritato ulteriori approfondimenti ma nell'autunno del '92, ha rilevato Genchi, egli venne sollevato dall'incarico di responsabile della zona comunicazione del

ministero dell'Interno.

Successivamente tornò ad occuparsi delle indagini sulle stragi ma quella pista non verrà mai più seguita. Ed è improbabile che l'arresto di Tanino Scotti, boss all'antica cui la speranza di seguire la sorte positiva del fratello attenua il peso di una condanna a vita, possa offrire contributi determinanti a squarciare i veli di mistero che avvolgono da nove anni la più anomala delle stragi di mafia.

Agenti aggrediti perché arrestano un pregiudicato

NAPOLI. Per arrestare un pregiudicato rischiano il linciaggio e devono sedare una rivolta. Gli agenti di polizia, erano giunti a Torre Annunziata, al quartiere Murattiano, per prendere in consegna Salvatore Solimeno, 21 anni, condannato a tre anni e 11 mesi di reclusione per rapina, ricettazione e lesioni. Il giovane era già fuggito per i vicoli, ma una pattuglia lo ha intercettato in piazza Giovanni XXIII. I poliziotti però sono stati circondati e presi a calci e pugni da un centinaio tra amici e parenti del pregiudicato. Sono intervenute altre tre pattuglie e a fatica sono riusciti a catturare Solimeno in via Oplonti.

«Quando sono intervenute le volanti d'ausilio», ha spiegato l'ispettore, «la folla non si è placata, ma anzi l'assalto è diventato ancora più feroce». Una delle volanti è stata praticamente distrutta dalla folla. È stato necessario un quarto d'ora di «vera e propria guerriglia» per venire placare la resistenza degli amici dell'uomo. Un fratello di Solimeno ha continuato a inveire contro i poliziotti anche davanti al commissariato e per questo motivo è stato denunciato. Il bilancio finale è di cinque agenti contusi, che sono stati medicati in ospedale con ferite guaribili dai 5 ai 10 giorni, e 4 auto del commissariato danneggiate. Sei aggressori sono stati denunciati in stato di libertà per resistenza, oltraggio e lesioni e danneggiamento.

Indennizzi ai lavoratori deportati Domande prorogate al 31 dicembre

ROMA. Una notizia che sarà accolta con favore dagli «Zwangsarbeiter», gli italiani deportati dai nazisti e costretti a lavorare nella Germania del Terzo Reich. Il Consiglio federale tedesco ha prorogato al 31 dicembre 2001 la data di scadenza per la presentazione delle domande di indennizzo promesso dal governo di Berlino. Il termine precedentemente fissato era l'11 agosto e ora gli ex lavoratori coatti sotto il regime nazista - ma anche i coniugi o i figli di quanti sono morti dopo il 16 febbraio 1999 (data dell'insedia internazionale sugli indennizzi) - hanno quattro mesi di tempo in più per inoltrare il modulo con la richiesta di risarcimento. Tuttavia, denuncia il presidente dell'Associazione nazionale reduci e prigionieri di guerra (Anrp), Enzo Orlanducci, il Parlamento tedesco, la Fondazione «Memoria Responsabilità e Futuro» e l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) non hanno ancora individuato le procedure che dovranno essere seguite dagli eredi di quanti sono deceduti dopo aver presentato regolare domanda d'indennizzo. Non è stato tutto ora sufficientemente chiarito, cioè, se gli eredi dovranno presentare una nuova domanda o se sarà sufficiente integrare quella precedente. «Tutto ciò - sostiene Orlanducci - è dovuto al ritardo dell'attuazione del programma di risarcimento agli ex lavoratori coatti nella Germania nazista, e la proroga con le farraginose nuove procedure è solo una ulteriore mortificante burocratizzazione che non tiene assolutamente conto dell'età e dello stato psico-fisico dei destinatari dei risarcimenti».

Strangolata con una corda sottile la donna uccisa a Milano. La procura chiede aiuto, è ancora senza un nome

«Ecco la foto, aiutateci a identificarla»

Susanna Ripamonti

MILANO. È ancora senza un nome la sconosciuta che l'altra mattina all'alba è stata trovata morta sulla tangenziale Nord di Milano, all'altezza di una semideserta Sesto San Giovanni. L'hanno strangolata, stringendola una corda sottile attorno al collo e questa per ora è l'unica certezza. Gli uomini della Mobile e il magistrato di Monza che seguono le indagini, nelle ore immediatamente successive al ritrovamento del cadavere avevano pragmaticamente vagliato l'ipotesi più probabile, ma anche la più banale: che si trattasse di una straniera, forse una sudamericana, legata al giro della prostituzione di alto bordo. Fino a tarda sera hanno confrontato le sue impronte digitali con quelle di migliaia di donne fermate e schedate nei viali a luci rosse di tutta Italia. Il terminale della questura, collegato col cervellone centrale di Roma ha lavorato tutta notte, nella speranza che dai computer uscisse almeno la prima risposta indispensabile per risolvere questo giallo di mezza estate: nome, cognome, data di nascita e nazionalità.

Ma ieri mattina, il dottor Luigi Savina, capo della squadra mobile di Milano poteva solo annunciare che questi tentativi erano falliti. «Ovviamente non abbiamo la presunzione di ritenere che tutte le prostitute presenti in Italia siano schedate nei nostri archivi, ma questo particolare avalla l'ipotesi che la giovane donna non abbia mai frequentato il mondo della prostituzione e che il delitto sia riconducibile a un movente diverso da quello scatenato da un incontro occasionale». Fra l'altro la mancanza di qualsiasi traccia di colluttazione e di autodifesa fa ritenere che la donna sia stata sorpresa di spalle da una persona conosciuta e che non la insospettiva.

La sua carnagione scura, i lineamenti marcati rendevano plausibile il fatto che non fosse italiana, ma neppure questo dato era certo. Anche il suo abbigliamento sobrio ed elegante, con un abito lungo, di maglia grigia, firmato Ferré e l'accostamento glamour di sabot di tela non era certamente quello di una lucciola. Poteva essere una qualunque donna, reduce da una serata di festa. Ma finora nessuno ha denunciato la sua scomparsa e le segna-

zioni arrivate non sono compatibili con le caratteristiche della vittima. Una traccia che aveva attirato l'attenzione degli investigatori, quella di una ragazza scomparsa in Veneto, si è rivelata senza esito.

A questo punto gli inquirenti ritengono che solo qualcuno che può aver conosciuto la donna sia in grado di aiutarli per l'identificazione. Per questo, sono state diffuse le foto del volto della donna, dell'abito e delle scarpe che indossava: in via Fatebenefratelli confessano che se anche questo tentativo non dovesse dare riscontri non saprebbero davvero che pesci prendere. «Abbiamo bisogno del vostro aiuto - dice ai giornalisti Savina - dato che finora, le nostre verifiche hanno dato riscontri negativi».

Il cadavere della sconosciuta era stato segnalato lunedì mattina, verso le 5.10 da una telefonata anonima arrivata ai centralini del 112. Probabilmente era stato avvistato da un camionista di passaggio, dato che il suo corpo, abbandonato vicino al guard rail di una piazzola di sosta difficilmente poteva essere visto dall'abitacolo di un'auto. Il corpo era riverso, la generosa scollatura del vestito lasciava scoperta la schiena



Nella foto, diffusa dalla Questura di Milano, la donna assassinata. In basso, i resti della carlinga del Tornado precipitato

e l'etichetta firmata dell'abito da sera denotava l'accuratezza dell'abbigliamento. Altezza un metro e 65, capelli neri, a caschetto, tagliati sopra le spalle, carnagione bruna, che però non fa escludere che possa essere scurita da un'intensa abbronzatura. La donna deve essere stata uccisa tra mezzanotte e l'una. Il suo assassino doveva essere una persona che lei conosceva e di cui si fidava: l'ha uccisa cogliendola di sorpresa, senza darle il tempo di reagire. Poi, tra le tre e le quattro del mattino, l'ha

caricata in macchina e ha abbandonato il suo corpo ormai senza vita in un vialetto cieco, che porta ad un'area di sosta della Tangenziale Nord, all'altezza del chilometro 1.750, poco prima dell'uscita per Sesto. Indossava gli indumenti intimi e i primi accertamenti non hanno rivelato segni di violenza sessuale. L'autopsia è prevista per domani pomeriggio a ai tecnici di laboratorio sono affidate le risposte ai quesiti più ovvi: ad esempio quelli relativi all'eventuale uso di droghe.

notizie

FOGGIA

Cade aereo militare, muore giovane allievo ufficiale

Un aereo modello «Amx-Ghibli» dell'Aeronautica militare è precipitato ieri mattina a Gambatesa, in provincia di Campobasso, il pilota, Tiziano Castellucci, 23enne romano, allievo ufficiale di complemento, è morto sul colpo. Il giovane faceva parte del trentaduesimo stormo di Amendola (Foggia), ed era decollato alle ore 8.20 per una missione d'addestramento in coppia con un altro velivolo pilotato da un istruttore. Secondo il racconto dei residenti della contrada «Pescarello» del comune di Pietracatella (Cb), pochi minuti prima delle nove il velivolo ha effettuato una virata a pochi metri dai tetti di un gruppo di case. Di seguito l'Amx avrebbe perso quota fino allo schianto finale, contro una collinetta. Il sergente Castellucci apparteneva al 118 corso Aupe e aveva circa 380 ore di volo al suo attivo, di cui 54 proprio sull'Amx, l'aereo caduto.

La procura di Campobasso ha aperto un'inchiesta, e contemporaneamente l'Aeronautica militare ha nominato una commissione per accertare le cause dell'accaduto. Condoglianze ai familiari del pilota, perito nell'incidente, sono state espresse dal ministro della Difesa Antonio Martino.



FIRENZE

La Ps: il mostro uccideva per una setta satanica

Una nuova ipotesi sulla vicenda del mostro di Firenze è riportata nel rapporto degli investigatori, coordinati dal capo della squadra mobile di Firenze, Michele Giuttari. I delitti del «mostro di Firenze» erano stati commissionati a Pietro Pacciani, Mario Vanni e Giancarlo Lotti da una setta satanica. Il dato è emerso dopo due perquisizioni compiute negli ultimi giorni a Genova nelle abitazioni di due ex prostitute, che avrebbero fornito indicazioni sulle abitudini sessuali di Pacciani. L'ipotesi della setta satanica spiegherebbe anche i rituali dei delitti. Scopo dei delitti sarebbe, quindi, stato quello di procurarsi il «materiale», il pube reciso alle giovani donne, per i riti di gruppo. Il rapporto ricostruirebbe i duplici delitti compiuti dal '74 all' '85 (quello del 1968 avrebbe uno sfondo del tutto diverso) attribuendo il ruolo di mandanti ai componenti di una setta che avrebbe commissionato gli omicidi per ottenere «feticci» da utilizzare nel corso dei riti. L'ipotesi spiegherebbe anche l'improvviso arricchimento di Pacciani che avrebbe accumulato, pur essendo stato per lunghi anni in prigione e pur facendo lavoretti saltuari, circa 150 milioni di lire.

SAVONA

Sciopero delle vetrerie per un'altra morte bianca

Un operaio è morto ieri notte ad Altare, in piccolo centro in provincia di Savona. È accaduto alla «Vetretusca», una vetreria con un centinaio di dipendenti. La vittima, Sergio Frumonto, avrebbe compiuto 40 anni il prossimo 27 agosto, e abitava a Vado Ligure. Secondo i primi accertamenti, sarebbe rimasto schiacciato dalla macchina «pallettrice» una grossa attrezzatura che serve per impilare le bottiglie e confezionarle. La morte è stata causata dallo schiacciamento della cassa toracica. L'incidente sarebbe avvenuto mentre l'uomo stava cercando di disincastare una bottiglia che impediva il regolare svolgimento delle operazioni. Secondo la direzione di fabbrica, l'operaio non si sarebbe attenuto alle regole sulla sicurezza, che prevedono che in simili circostanze l'attrezzatura venga disattivata. La tragedia ha destato grande impressione tra i colleghi di lavoro che hanno immediatamente proclamato uno sciopero con assemblea permanente, sciopero cui si sono aggregate dalle 10 alle 12 di ieri tutte le vetrerie della provincia. La magistratura di Savona ha aperto un'inchiesta, disponendo l'immediato sequestro dell'apparecchio.